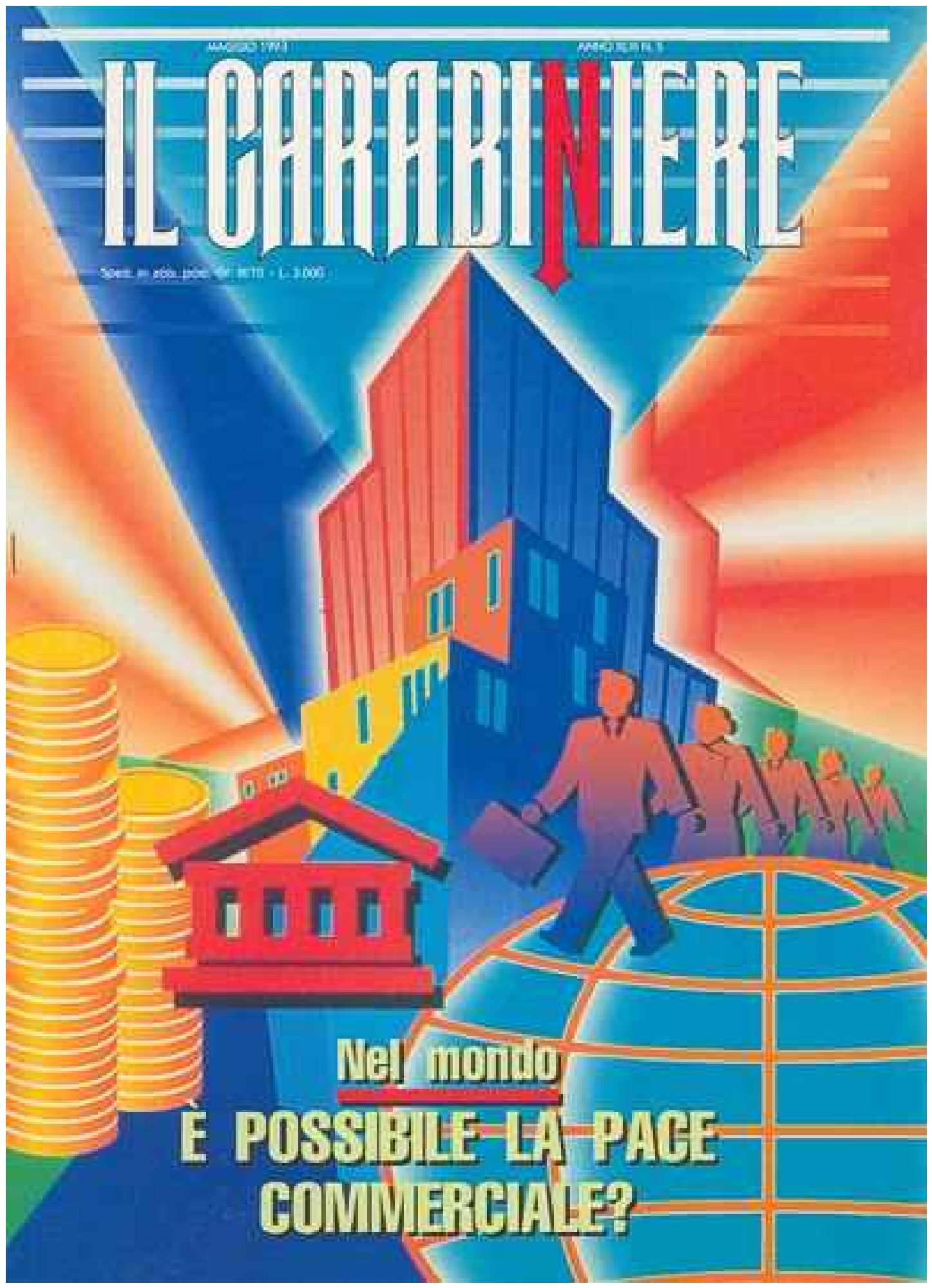


MARZO 1993

ANNO XLV N. 3

IL CARABINIERE

Spett. n. 200.000 - P. RTT - L. 3.000



Nel mondo

**E POSSIBILE LA PACE
COMMERCIALE?**



CARABINIERI, LETTERA DALLA CAMBOGIA

Attraverso la giungla per visitare gli sperduti avamposti da cui settantacinque uomini dell'Arma vigilano sulla pace nel quadro della missione Onu

Ia un paio d'ore marciamo attraverso la giungla cambogiana, palpitante di vita. L'umidità e la calura inzuppano, i vestiti s'incollano al corpo. Lo smisurato oceano verde appare minaccioso, nonostante la sua bellezza, e crea non poche difficoltà a chi è estraneo a questo particolarissimo ambiente. Ci stiamo dirigendo verso un remoto villaggio per spiegare a un pugno di povera gente, il senso e le modalità delle prossime elezioni. La Cambogia (da vent'anni sconvolta da guerre, colpi di stato, invasioni militari) ora, con un massiccio impegno internazionale, vuole affrancarsi dal suo passato di sangue. Un anno fa a Phnom Penh è sbarcato un esercito internazionale di ventunomila uomini per realizzare il più ambizioso progetto di pace dei nostri tempi. Dell'operazione *Untac* (Autorità Transitoria delle Nazioni Unite in Cambogia) fanno parte anche 75 ca-

JACEK PALKIEWICZ



rabinieri italiani, guidati dal maggiore Umberto Rocca e dislocati nei luoghi più sperduti del Paese.

I brigadieri Alessandro Sabetta e Aniello Luongo con pochi uomini si sono trovati a Bokeo, piccolo insediamento di palafitte nel cuore della provincia Ratanakiri, al confine con il Laos e il Vietnam. È appunto qui che li abbiamo conosciuti. Oggi Sabetta ha il compito di proteggere gli ispettori elettorali dell'Onu che devono raggiungere alcune località dove non è possibile arrivare nemmeno con una potente fuoristrada.

Jarai, minuscolo villaggio, vive la sua quotidianità quasi come poteva farlo all'età della pietra. Pochissimi stranieri si sono mai avventurati in questa parte della Cambogia. I Jarai, mingherlini e di bassa statura, girano seminudi (le donne a seno scoperto) e, al nostro arrivo, si avvicinano incuriositi. Il volontario Onu giapponese, con l'aiuto di un interprete, spiega loro che verranno fatte delle proiezioni su schermo "educative".

Con l'ausilio di videocassette cerca d'insegnare alla tribù (non ostile, ma neanche particolarmente ospitale e interessata) l'importanza delle prime libere elezioni, che si debbono svolgere a fine maggio.

Un cacciatore, vicino a me, sta fabbricando le frecce per la sua balestra, l'arma da secoli usata per la caccia. Una donna pone nell'incavo di una foglia verde un pizzico di calce spenta, un po' di gambir e un pezzetto di noce di *areca*; avvolge il tutto con molta abilità e poi lo mastica. È il *betel*: impasto inebriante che colora i denti di rosso bruno. Bambini di pochi anni fumano come adulti; qualcuno sembra ipnotizzato dallo schermo. Per l'interprete è una notevole fatica tradurre la lingua *Khmer* (quella del filmato) in *Jarai*. Forse egli stesso non crede molto nella riuscita della sua impresa.

Il giorno dopo raggiungiamo la frontiera con il Vietnam. Il brigadiere Aniello Luongo vuole dare un'occhiata al traffico di confine. L'ispezione a Siviten (squallidissimo posto di blocco, siglato CV 10) è un'amara delusione. A nulla è servito un circostanziato rapporto ai superiori: il contrabbando di sigarette va sempre a gonfie vele. Con il tacito consenso dei poliziotti locali e dei doganieri, che così arrotondano lo scarso stipendio. Paradossalmente, il carabiniere italiano non ha alcun diritto d'intervenire. Del resto, ovunque in Cambogia le attività illegali raggiungono livelli impressionanti.

Andiamo a vedere una zona tabù per le autorità cambogiane. A 42 chilometri, lungo il confine, si trova Preah Meas, la miniera d'oro che ogni giorno produce dai due ai quattro chili di metallo prezioso. Al nostro arrivo è un fuggi-fuggi di gente nella giungla. La maggioranza dei cercatori (e qui ne lavorano almeno duemila) sono frontalieri vietnamiti che alla sera tornano a casa. Gruppi di tre-cinque uomini scavano trincee profonde dieci-quindici metri e la manciata di dollari che guadagnano fa dimenticare gli incidenti, il brigantaggio e le stragi della malaria.

«Tutto qui è illegale», mi dice Luongo. «Non esiste una sorveglianza, i cercatori sono abusivi, eppure è niente di fronte alle miniere di Pailin,



Due carabinieri a dorso d'elefante in un villaggio cambogiano. Sotto: un brigadiere e un piccolo assistito dalla missio-

ne Onu. Pagina a fronte, in alto: carabinieri in perlustrazione fluviale a bordo di una canoa; in basso: amicizie pericolose



roccaforte dei *Khmer* rossi, dove il lavoro procede a pieno ritmo con macchinari industriali. L'intera produzione finisce in Thailandia».

I carabinieri, come gli altri 3.509 poliziotti provenienti da 32 Paesi, hanno il compito di affiancare i colleghi cambogiani nella costruzione del nuovo Stato democratico. Prima di arrivare sul posto non era stato loro possibile farsi idee chiare sul lavoro da svolgere. La stessa definizione dell'incarico era vaga. «Affiancare» può significare molte cose ma, in certe condizioni ambientali, diventa una parola priva di significato.

Difficile lavorare in un Paese dove criminalità, speculazione e caos dilagano a tutti i livelli e dove le leggi, spesso, sono inesistenti. Un esercito di 300mila rimpatriati e reduci disarmati alimenta la miseria. Nel frattempo le azioni dei feroci *Khmer* s'intensificano. Seguaci di Pol Pot (artefice dell'allucinante genocidio che negli anni 1975-79 sterminò un milione e mezzo di cambogiani e quasi tutta la

Dal luglio 1992 opera in Cambogia (come Forza di Polizia dell'Onu) un contingente dell'Arma dei Carabinieri composto da 2 Ufficiali, 52 Sottufficiali, 12 Appuntati e 9 Carabinieri, ben selezionati, particolarmente addestrati a compiti di polizia internazionale e tutti conoscitori o della lingua francese o di quella inglese. Il contingente è suddiviso in nove aliquote che svolgono le loro attività in altrettanti Comandi Provinciali di Polizia dell'Onu sotto il diretto comando del Generale di Brigata della Gendarmeria olandese Klaas Roos. Alla Forza di Polizia dell'Onu, creata nell'ambito della Missione Untac (United Nations Transitional Authority in Cambodia) partecipano contingenti di entità variabile, dalle 10 alle 100 unità, di ben 42 Nazioni diverse.

Per ciascuna Provincia sono state previste, secondo necessità, suddivisioni amministrative in Distretti, con relativi reparti di polizia dipendenti dal responsabile della Provincia stessa.

Gli Ufficiali, quasi tutti i Sottufficiali ed alcuni Appuntati dell'Arma, per la loro particolare efficienza ed alta affidabilità, sono stati prescelti dalle Autorità Onu come responsabili dei vari teams operativi, che hanno il compito di: supervisionare le attività della polizia governativa; controllare il territorio ed assistere le popolazioni; collaborare con i funzionari dell'Onu incaricati di accertare violazioni dei diritti civili; svolgere attività investigative per l'accertamento di crimini complessi e a sfondo politico; dare ausilio ai teams elettorali incaricati del censimento e dell'organizzazione delle votazioni (previste per il corrente mese di maggio); segnalare eventuali emergenze di ordine sanitario causate dalle frequenti epidemie e dalle ricorrenti calamità di varia natura.

Tutto il nostro personale, in base agli Accordi di Pace di Parigi del 23 ottobre 1991, non può fare uso delle armi nelle attività di servizio. È dota-

UNA MISSIONE RISCHIOSA MA NECESSARIA

to di Automezzo Toyota Land Cruiser munito di radiotelefono veicolare, con possibilità tecnica di efficace collegamento con qualsiasi automezzo o comando di Polizia.

Dal 16 al 23 gennaio il governo italiano, allo scopo di verificare le condizioni di vita e l'operatività del nostro personale, ha inviato in Cambogia una missione guidata dal Sottosegretario alla Difesa On. Dino Madaudo e composta dall'Ordinario Militare Castrense, Arcivescovo Mons. Giovanni Marra, dal Vice Comandante Generale dell'Arma, Generale D. Cesare Vitale, da un esperto in malattie tropicali, il Maggiore medico



dott. Michele Pandolfini, dal Tenente Colonnello pilota A.M. Leonardo Alicino e dal Capitano dei Carabinieri Massimo Ravera. La missione, nella sua visita, ha raggiunto, servendosi di un apparecchio Falcon 50 del 31° Stormo dell'Aeronautica Militare Italiana e di un elicottero russo multi-ruolo MI 21 super, le più disagiate residenze, portando ai nostri militari il saluto e l'apprezzamento del governo per il delicato lavoro di alta solidarietà internazionale svolto a favore di operose popolazioni, afflitte, da decenni, da instabilità politica e continue sanguinose scorrerie di opposte fazioni. Durante la visita è stato possibile constatare come i Carabinieri (con grande umanità, alta professionalità e indiscusso, coraggioso spirito di servizio) si siano accattivati, ovun-

que, la simpatia più ampia e tanta riconoscenza in ogni ambiente.

Il Comandante della Polizia dell'Onu, Generale di Brigata Klaas Roos ha riferito al Sottosegretario alla Difesa Dino Madaudo ed al Generale di Divisione Cesare Vitale che, nella costituzione della particolare Forza di Pace, i Carabinieri sono stati sempre elementi di grande coesione nella difficile opera di armonizzazione tra agenti di polizia assai diversi per origini, preparazione professionale, tradizioni ed esperienze. Ed ha, inoltre, affermato la sua ammirazione per la cooperazione, sempre premurosa ed attiva, offerta all'Untac.

In un incontro di saluto a Phnom Penh il Segretario Generale Aggiunto dell'Onu, Ambasciatore Yasushi Akashi, attuale capo di tutte le forze dell'intera missione Untac, ha manifestato la sua ampia riconoscenza alla

Repubblica Italiana per avere inviato in Cambogia un contingente di militari altamente qualificati ed assai efficienti. Ha, inoltre, soggiunto di aver più volte constatato come si sintetizzano bene, nel carabiniere italiano, le fondamentali caratteristiche militari del sol-

dato di alto pregio e quelle dell'uomo di polizia attento, deciso e pronto ad affrontare, con coraggio e dedizione, ogni emergenza a favore delle popolazioni.

Particolarmente interessante è stato il constatare come, attorno alla Bandiera italiana che garrisce sulla torretta più alta della "Carabinieri House" di Phnom Penh, si riuniscono quotidianamente tutti gli italiani a vario titolo presenti, sia nella capitale cambogiana che nelle vicine province.

Il Sottosegretario On. Madaudo, nel rientrare in Italia, ha avuto parole di alto significato per la nostra missione in Cambogia definendola, di altissima efficacia per una migliore conoscenza dell'Italia in quelle lontane contrade dell'Estremo Oriente e del mondo intero. **Cesare Vitale**



Miseria nei villaggi, caos nelle città, mentre i guerriglieri Khmer tentano ancora di imporre la loro spietata "legge" a vaste zone dell'impervio territorio

classe dirigente del Paese), hanno deciso di boicottare le elezioni. Con cinica strategia stanno lavorando per far fallire l'operazione dell'*Untac*, che fino ad oggi è costata due miliardi di dollari. Massacrano tutti coloro che si rifiutano di appoggiarli. Minano le risaie e le strade di campagna. Rapiscono gli osservatori militari. Qualche volta uccidono i Caschi Blu.

Per fortuna sotto questo aspetto la provincia Ratanakiri è calma. A Banglung i carabinieri possono svolgere tranquillamente il loro lavoro. E lo svolgono talmente bene che il comandante indiano della Civpol (Polizia civile), colonnello Pannu, non risparmia elogi ai nostri militari.

Il maresciallo Carletto Missana, udinese, è soddisfatto del suo compito: «Certo», dice, «speravamo di dare ai colleghi locali qualche impronta professionale nel lavoro; d'altra parte non è semplice insegnare il nostro mestiere quando l'unica traccia di tecnologia presente da queste parti è la bicicletta».

La casa dove i militari dell'Arma vivono è pulita, spaziosa, dotata anche di un frigorifero. Unico guaio: la corrente elettrica arriva solo un paio d'ore al giorno. «Oggi il nostro ambiente è confortevole», osserva il maresciallo Guido Morello, «ma nei primi tempi abbiamo dovuto sgobbare sodo per costruire tutto questo, incominciando da doccia, bagno e cucina». Ovviamente la vita di villaggio è diversa da quella della capitale Phnom Penh, dove ogni giorno spuntano nuove discoteche, sale di massaggio *thai*, ristoranti capaci di soddisfare ogni gusto. Ma né Missana, né alcun suo collega sarebbe disposto a cambiar sede: «La capitale è diventata un manicomio. Qui almeno siamo a contatto con una natura straordinaria, con etnie esotiche e anche con la vera avventura».

Sì, ogni tanto fanno un salto in città, magari a Bangkok. Ma spesso preferiscono andare a Pattaya, la più famosa stazione balneare del golfo del Siam: una sorta di Costa Azzurra

thailandese. Hanno diritto a sei giorni di libertà al mese «da usufruire solo se la mancata presenza non crea alcun problema nel lavoro», come dice la disposizione dell'*Untac*. Ma è prevista anche la licenza vera e propria: un giorno e mezzo dopo ogni mese di permanenza in Cambogia. Quasi tutti i carabinieri sono riusciti a rientrare in Italia almeno una volta per abbracciare i loro cari. Il costo del biglietto aereo non è certo indifferente, ma il trattamento economico è alquanto vantaggioso, quindi la spesa si può affrontare.

Certo le buone cifre costano sacrifici, disagi e rischi. L'elenco delle vittime dei soldati delle Nazioni Unite ha già superato i quaranta nomi. Si muore più spesso per malaria e altre malattie tropicali, ma i pericoli sono un po' dappertutto: gli elicotteri che cadono, i *Khmer* rossi che sparano, le mine. La giungla è piena di serpenti (io stesso ho trovato uno scorpione nel mio letto a Bokeo).

Qualcuno giustamente osserva: «E

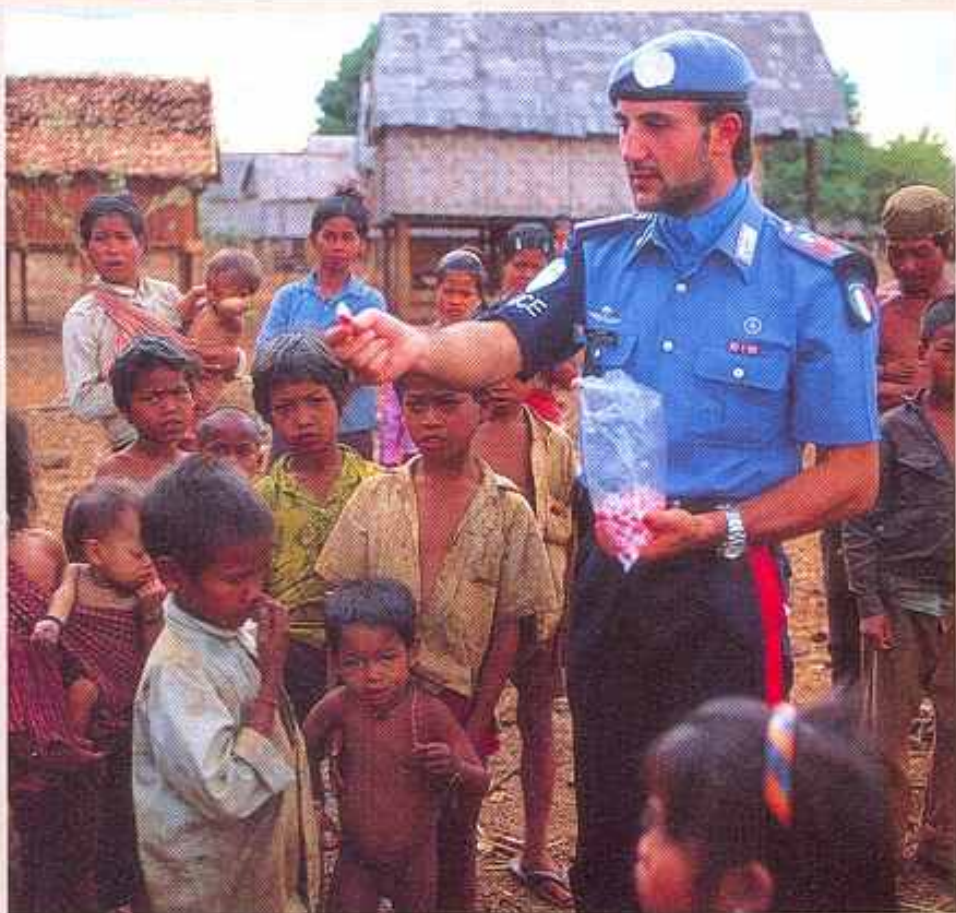
la lontananza da casa? La moglie, i bambini? Giornali vecchi di un mese, come pure le lettere; telefonare è sempre un'impresa». Meno male che a tenere alto il morale ci pensa il brigadiere Sabetta, che ogni tanto invita i colleghi a pranzo. Arrivano, in cinque, sette, da tutta la provincia per godersi una mangiata italianissima: la pizza. «Ho imparato a farla da mio cognato durante una licenza di Natale a Felitto, in provincia di Salerno», sorride il "pizzaiolo". Può essere soddisfatto: la sua "capricciosa" è gradita a tutti.

Dopo una breve siesta, approfittiamo d'un convoglio di auto bianche con grandi sigle UN (Nazioni Unite) che parte per Banglung, dove stasera, come tutte le altre domeniche, c'è la partita fra militari italiani e uruguayani. Non conta il risultato, l'importante è divertirsi, stare insieme e rafforzare l'amicizia.

Maresciallo Carlo Masala e appuntato Fulvio Pedone: un giorno m'invitano a Ta Veng. Vanno di pattuglia in una zona del distretto raggiungibile solo con piroghe, lungo il fiume San. Spesso, dove termina la pista, il fiume rimane l'unica via di comunicazione. Pedone è un grande appassionato dell'avventura, ha portato con sé il mio libro *Manuale di sopravvivenza*. «Confesso che qualche volta mi è servito», dice. Annota l'esatta ubicazione di Ta Veng (rispetto a quella segnata sulla mappa) con l'*Eusing GPS*, sofisticato strumento satellitare, impiegato di recente nella guerra del Golfo. In pochi secondi fa il punto della tua posizione, in qualsiasi luogo del mondo tu abbia a trovarti.

Per andare in un'altra provincia devo passare da Phnom Penh. La conosco bene, dati i miei vent'anni di viaggi in Indocina. Oggi la capitale cambogiana è irriconoscibile. La sfrenata corsa agli affari, scoppiata con l'arrivo dei Caschi Blu, ha cambiato il volto della vecchia città coloniale. Anche i carabinieri che lavorano qui sono spesso tesi.

Torno volentieri nella giungla, ma approfitto dello scalo a Siem Reap e per due giorni rivedo Angkor, superba città templare sepolta sotto l'intricato mantello verde. A Tibiway fa gli onori di casa il tenente Roberto Go-



Questo carabiniere ferrarese è diventato popolarissimo tra i bambini del villaggio Tibiway vicino alla frontiera con il Viet-

nam. Pagina precedente: alcuni carabinieri a forza di braccia traggono dal pantano una macchina delle Nazioni Unite

nella, vicecomandante della provincia Preah Vihear. Atletico, 31 anni, scapolo, è perfettamente ambientato in questo luogo pieno d'insidie.

Una parte della provincia è sotto il controllo dei *Khmer* rossi, perciò le mine abbondano. Ma sembra che ciò che più roda il tenente è l'impotenza di fronte alle attività illegali dei guerriglieri che, indisturbati, rubano tutta la produzione della vicina miniera di diamanti a Chon Khan. «Violando gli accordi di Parigi, gli uomini di Pol Pot non consentono all'*Untac* l'accesso in quel territorio», protesta (penso che si sentirebbe appagato se potesse mettere le manette a qualche furfante. Ma non può; l'impresa andrebbe oltre la sua competenza).

Alla "bancarella" dove ci accomodiamo per un pranzetto ci raggiunge il brigadiere Raffaele Battipaglia, seguito da uno stuolo di bambini. Pezzo d'uomo, alto due metri. Per cinque anni ha fatto il corazziere. Qui gode di grande popolarità. «Sono al comando del distretto e ho con me

venti militari di sette diverse nazioni», dice: «È un lavoro interessante. Almeno quanto quello che svolgevo a Messina, lontano da casa mia. Io sono di Ferrara».

Pranzare, da queste parti, vuol dire solo far sparire l'appetito. Tutti i giorni c'è il solito piatto di riso bollito con qualche pezzo di carne fibrosa (anch'essa bollita): un po' di verdura cotta; una bottiglia di birra ghiacciata. Alla partenza il tenente Gonella mi affida un piccolo dono per un suo amico, il capitano Giovanni De Chiara, comandante della Compagnia dei Carabinieri di Bassano del Grappa. È un cartello rosso tolto da una zona sminata: *Danger!! Mines!!*. Pare un messaggio all'umanità intera, affinché faccia qualcosa, presto, per porre fine alle sofferenze di questo popolo. Se dovesse di nuovo dilagare il terrore, sconvolge il pensiero di ciò che potrebbe accadere qui dopo il ritiro dei Caschi Blu. La Cambogia è davvero un barile di polvere sotto il mondo. □